

Mitigare lo stress migratorio promuovendo la resilienza nei ragazzi migranti non accompagnati per un adattamento ottimale

Matthew Olusola Akinyemi *

L'immigrazione in Italia

In Italia (così come in molte democrazie occidentali¹) la migrazione è diventata una fonte importante di malcontento politico e sociale. Il collasso dell'Europa dell'Est ha contribuito ad un aumento della migrazione intra-europea a causa delle limitate opportunità economiche e dell'instabilità sociale di quei Paesi², e questo ha anche portato ad un continuo aumento della migrazione esterna verso l'Europa, in particolare per la carenza di lavoro e l'aumento dell'età delle popolazioni dell'Europa occidentale³.

Negli anni recenti, in Italia, il problema (o il fenomeno) dell'incontro inter-culturale ha assunto molta rilevanza, come si può evincere da giornali, libri e riviste, ma soprattutto dalle esperienze quotidiane nei confronti dell'immigrazione. Il fenomeno implica lo spostamento

* Università Pontificia Salesiana, Roma.

¹ Cf G. P. Freeman, *Immigration as a Source of Political Discontent and Frustration in Western Democracies*, in «Studies in Comparative International Development», 32 (1997), pp. 42-64.

² Cf G. Hutchinson - C. Haasen, *Migration and schizophrenia. The Challenges for European psychiatry and implications for the future*, in «Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology», 39 (2004), pp. 350-357.

³ Cf G. P. Freeman, *Immigration as a Source of Political Discontent and Frustration in Western Democracies*, cit.

di un individuo o di un gruppo da una zona geografica all'altra, e costituisce un argomento di interesse generale, in particolare per gli amministratori, i demografi e gli scienziati sociali⁴.

All'interno della popolazione di immigrati in Italia si può distinguere la prima generazione, costituita da adulti che, pur mutando alcuni aspetti esteriori (vestiti, cibo, abitazioni e relazioni, ecc.), continuano a nutrire sentimenti di appartenenza verso la cultura di origine; tali sentimenti si manifestano, per esempio, nel mantenimento delle abitudini religiose, della lingua, delle concezioni della vita, della morte, della famiglia, delle norme che regolano i rapporti tra generazioni e tra sessi.

Al contrario, la seconda generazione – formata da minori nati nel Paese di accoglienza o da quelli arrivati ancora piccoli dalla terra natia – non possiede riferimenti così chiari e ben radicati nella cultura di origine dei genitori, poiché costruisce la propria identità secondo valori e modelli appartenenti ad una pluralità di culture⁵.

Minori non accompagnati

I fenomeni migratori interessano da sempre anche i minori, ossia bambini e adolescenti che attraversano da soli, senza la presenza dei genitori o di tutori, confini nazionali e contesti sociali per raggiungere Paesi diversi da quello di origine e, spesso, del tutto sconosciuti⁶. A partire dagli anni '90, l'Italia ha rappresentato un approdo per molti di questi minori, provenienti inizialmente dall'Albania, dal Marocco e dalla Romania. Con il passare del tempo il fenomeno si è ulteriormente esteso con migrazioni provenienti da vari Paesi dell'Africa (Nigeria, Ghana, Senegal, DR Congo, Sud Sudan, Gambia, Somalia ecc.), dell'Asia (soprattutto Bangladesh, Pakistan e Afghanistan) e del Sud

⁴ Cf F. Tessitore - G. Margherita, *A Review of Asylum Seekers and Refugees in Italy: Where is the Psychological Research going?*, in «Mediterranean Journal of Clinical Psychology», 5 (2017), pp. 1-32.

⁵ Cf H. Siem, *Migration and health - the international perspective*, in «Schweizerische Rundschau für Medizin Praxis», 86 (1997), pp. 788-773; E. Colombo, *Le società multiculturali*, Carocci Editore, Roma 2019.

⁶ Cf R. Ricucci, *Musulmani crescono in città. Evidenze dal contesto torinese*, in M. G. Giorda - L. Bossi (a cura di), *Islam a Torino*, Fondazione Benvenuti in Italia ETS, Torino 2015, pp. 38-41.

America⁷. Molti di questi minori sono spinti a raggiungere altri luoghi in quanto attratti dal benessere, da motivazioni economiche, dalla possibilità di migliorare le proprie prospettive di vita; altri, invece, semplicemente cercano rifugio da situazioni di conflitto e di guerra o, in alternativa, mirano a ricongiungersi con genitori o altri parenti.

In Italia, dunque, i minori immigrati non accompagnati rappresentano una presenza numerosa e significativa verso la quale è necessario prestare attenzione, proponendo interventi, programmi e politiche volti all'inclusione e all'integrazione che sappiano, al tempo stesso, tutelare il benessere psico-fisico di questi bambini e adolescenti⁸. Sviluppare percorsi di crescita sani per queste popolazioni dovrebbe costituire una priorità per tutti i Paesi civili, nella speranza che situazioni di disagio si trasformino presto in opportunità anche per le comunità ospitanti.

A tal proposito, al fine di proporre proposte progettuali concrete ed efficaci, risulta importante altresì considerare le necessità e i bisogni di questi minori, provvedendo anche a differenziare tutte le situazioni che si prospettano, considerando quindi le motivazioni alla partenza, i percorsi di arrivo, le modalità di inserimento e i processi di integrazione nella società italiana. Allo stesso modo, è doveroso considerare le caratteristiche del contesto in cui sarà effettuato l'inserimento, le peculiarità delle comunità ospitanti, l'insieme di attori in gioco (comprese le amministrazioni locali, i servizi sociali e assistenziali), le strutture educative deputate a sostenere l'accoglienza e l'inserimento di questi minori, nonché la transizione alla loro maggiore età⁹.

Per quanto concerne le caratteristiche dei minori migranti, si evidenzia che: l'area di provenienza si diversifica a livello locale (a causa delle reti e delle catene migratorie); l'età all'arrivo è tra i quattordici e i diciassette anni; il sesso dei soggetti è prevalentemente maschile; lo scopo dell'arrivo in Italia può essere quello di rimanervi o di transitarvi per recarsi altrove¹⁰. Le esperienze condotte negli ultimi trent'anni

⁷ Cf G. Campani - O. Salimbeni, *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, Franco Angeli, Milano 2006; R. Ricucci, *Musulmani crescono in città*, cit.

⁸ Cf N. M. Raghallaigh - R. Gilligan, *Active survival in the lives of unaccompanied minors: coping strategies, resilience, and the relevance of religion*, in «Child & Family Social Work», 15 (2010), pp. 226-237.

⁹ Cf G. Campani - O. Salimbeni, *La fortezza e i ragazzini*, cit.; R. Ricucci, *Musulmani crescono in città*, cit.

¹⁰ Cf A. Schmeling - W. Reisinger - G. Geserick - A. Olze, *Age estimation of unaccompanied minors. Part I. General considerations*, in «Forensic Science International», 159S (2006), S61-S64.

nel fornire supporto e strumenti per l'integrazione ai minori non accompagnati hanno sicuramente dato un contributo significativo nel favorire il benessere di queste persone. I fattori principali su cui si è fatto leva per raggiungere tali risultati sono stati principalmente: il lavoro effettuato per promuovere la resilienza; il contatto con le comunità locali; la scelta di un approccio globale al benessere del minore; l'attenzione ai percorsi di sviluppo nell'età adulta¹¹. Tutto ciò richiede la partecipazione attiva di diversi soggetti: professionisti che operano nel pubblico e nel privato, servizi sociali ed enti istituzionali. Inoltre, il successo di simili iniziative è stato in parte dovuto al coinvolgimento di persone appartenenti alle comunità ospitanti, che hanno reso possibile, in molti casi, l'adattamento¹².

Si ritiene, dunque, che l'approccio corretto al benessere dei minori non accompagnati non possa essere limitato ad interventi standardizzati e specifici, ma questi – pur considerando la situazione nel complesso¹³ – debbano essere tagliati sulle loro necessità e sui diversi aspetti della loro vita. Gli interventi rivolti ai minori, infatti, sarebbero da calibrare «caso per caso»¹⁴.

Tutti i percorsi che portano all'integrazione e all'adattamento devono tener conto che il bambino/l'adolescente migrante giunge in un contesto "diverso" essendo portatore di atteggiamenti, modalità d'agire, bisogni e necessità derivanti da esperienze precedenti che risultano influenzate da pratiche culturali e religiose, tradizioni e consuetudini socialmente condivise¹⁵. I minori non accompagnati subiscono con maggiore intensità gli effetti dello stress migratorio, e dunque necessitano di ricevere supporto e di sviluppare quei fattori di protezione (primo tra tutti la resilienza) che consentano loro di migliorare la propria qualità di vita e adattarsi alle nuove condizioni. Quindi, la realizzazione di iniziative a sostegno dei minori non accompagnati

¹¹ Cf T. Luster - D. Qin - L. Bates - M. Rana - J. A. Lee, *Successful adaptation among Sudanese unaccompanied minors: Perspectives of youth and foster parents*, in «Childhood», 17 (2010), pp. 197-211.

¹² Cf C. Rousseau - T. M. Said - M. J. Gagné - G. Bibeau, *Resilience in Unaccompanied Minors from the North of Somalia*, in «Psychoanalytic Review», 85 (1998), pp. 615-637.

¹³ Cf P. Thevissen - S. I. Kvaal - K. Dierickx - G. Willems, *Ethics in Age Estimation of Unaccompanied Minors*, in «Journal of Forensic Odonto-Stomatology», 30 (2012), pp. 85-102.

¹⁴ Cf A. Elbadawy, *Migration Aspirations among Young People in Egypt: Who Desires to Migrate?*, in «Economic Research Forum», 61 (2011), pp. 1-16.

¹⁵ Cf N. M. Raghallaigh - R. Gilligan, *Active Survival in the Lives of Unaccompanied Minors: Coping Strategies, Resilience, and the Relevance of Religion*, cit.

risulta spesso un'operazione non semplice, poiché vi è la necessità di affrontare esperienze di estrema vulnerabilità, sia fisica che psichica.

Possibili interventi per promuovere la resilienza

Diversi studi hanno evidenziato che alcune dimensioni di resilienza (competenza e tenacia personale, accettazione positiva del cambiamento e di relazioni sicure) sono risultate in grado di mediare la relazione tra stress migratorio e livelli di adattamento. Questo dato evidenzia, come già mostrato da vari autori¹⁶, quanto la resilienza costituisca un elemento educativo-protettivo che incide in modo intenso nel promuovere l'adattamento dei migranti: è dunque un fattore di protezione per le condizioni di stress delle fasce migratorie più vulnerabili. Attivando dei programmi di intervento che possano sostenere e accrescere la capacità di resilienza del soggetto, le competenze personali e l'accettazione del cambiamento, lo stress dovrebbe avere un effetto minore sui livelli di adattamento dei migranti.

Quindi, vorrei proporre delle strategie di intervento che perseguano il fine di promuovere e favorire questi aspetti di resilienza nei migranti, in modo da consentire loro di adattarsi con maggiore facilità al nuovo contesto sociale.

Secondo la definizione proposta da Malaguti, la resilienza indica

la capacità o il processo di far fronte, resistere, integrare e costruire e riuscire ad organizzare positivamente la propria vita nonostante l'aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare ad un esito negativo¹⁷.

¹⁶ Cf E. J. Anthony, *The Syndrome of the Psychologically Invulnerable Child*, in E. J. Anthony - B. J. Cohler (Eds), *The Vulnerable Child*, Guildford Press, New York NY 1974, pp. 3-48; N. Garmezy, *Resiliency and Vulnerability to Adverse Developmental Outcomes Associated With Poverty*, in «American Behavioral Scientist», 34 (1991), pp. 416-430; S. S. Luthar - D. Cicchetti, *The construct of resilience: Implications for interventions and social policies*, in «Development and Psychopathology», 12 (2000), pp. 857-885; B. Cyrulnik - E. Malaguti, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Edizioni Erickson, Trento 2006; D. Cicchetti, *Resilience Under Condition of Extreme Stress: A Multilevel Perspective*, in «World Psychiatry», 9 (2010), pp. 145-154; J. Belsky - M. Pluess, *Beyond Risk, Resilience, and Dysregulation: Phenotypic Plasticity and Human Development*, in «Development and Psychopathology», 25 (2013), pp. 1243-1261; S. Forbes - D. Fikretoglu, *Building Resilience: The Conceptual Basis and Research Evidence for Resilience Training Programs*, in «Review of General Psychology», 22 (2018), pp. 452-468.

¹⁷ E. Malaguti, *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà per migliorarsi*, Edizioni Erickson, Trento 2005, p. 16.

Molti autori concordano nel considerare la resilienza come una costruzione, un processo che porta ad una crescita interiore¹⁸. Più in particolare, la resilienza si riferisce ad un processo dinamico che comprende l'adattamento positivo all'interno di un contesto significativamente avverso¹⁹. Essa, ancora, viene ritenuta un processo che si fonda sull'interscambio continuo tra individuo e ambiente circostante²⁰. Ad esempio, Zani e Cicognani²¹ definiscono la resilienza come la capacità del soggetto di mantenere un discreto livello di adattamento anche in condizioni di vita particolarmente sfavorevoli (la capacità di essere flessibili e di resistere agli urti). In altre parole, viene ribadito come l'interazione tra individuo e contesto sia l'elemento cruciale per raggiungere questi due fini²².

Nello specifico, i costrutti che possono essere evocati nell'ambito della resilienza sono quelli di *empowerment* e *coping*. Secondo Piccardo²³, l'*empowerment* può essere definito come un processo in grado di rafforzare nell'individuo la propria capacità di scelta, l'autodeterminazione e l'autoregolazione. Il concetto di *empowerment* – nel suo significato globale – include la resilienza, intesa come un processo di potenziamento e accrescimento delle proprie risorse, di ampliamento delle competenze sociali e relazionali, di integrazione sociale di un individuo stressato o che ha subito un trauma.

Programmi di intervento per la promozione della resilienza

Poiché aumentando la resilienza lo stress avrà un effetto minore sul livello di adattamento, vorrei proporre alcune modalità per promuovere e favorire la resilienza nei ragazzi migranti non accompagnati, agendo a livello individuale, familiare, comunitario e sociale. Infatti, favorire la resilienza è un processo dinamico: un processo

¹⁸ Cf B. Cyrulnik - E. Malaguti, *Costruire la resilienza*, cit.

¹⁹ Cf S. S. Luther - D. Cicchetti - B. Becker, *The Construct of Resilience: A Critical Evaluation and Guidelines for Future Work*, in «Child Development», 71 (2000), pp. 543-562.

²⁰ Cf B. Zani - E. Cicognani, *Psicologia della salute*, il Mulino, Bologna 1999.

²¹ *Ibid.*

²² Cf A. Putton - M. Fortugno, *Affrontare la vita*, Carocci Editore, Roma 2006.

²³ Cf C. Piccardo, *Empowerment*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

intrinsecamente sociale che coinvolge sia le risorse interne che esterne delle persone²⁴.

Favorire la resilienza a livello individuale

La capacità dei migranti di acquisire potere nelle loro vite (individualmente e come comunità), rispetto ai fattori di stress legati alla migrazione, è stata centrale per favorire un adattamento ottimale degli stessi, sia a livello psicosociale sia a livello culturale.

- ✓ *Interventi sulle strategie di coping*: si ritiene che l'adozione di adeguate strategie di *coping* dovrebbe teoricamente aumentare il livello di resilienza e adattabilità di un individuo ai nuovi contesti e alle situazioni non familiari. In particolare, l'utilizzo di strategie di *coping* – incentrate sull'agire, sull'acquisizione della capacità di accettazione della situazione e sul riformulare le cognizioni per verificare se tale situazione evolva in maniera maggiormente positiva – tende ad essere più adattivo²⁵. Quindi, sviluppare un repertorio di tecniche di *coping* produttive, impiegabili in modo flessibile ed efficace in diverse occasioni, diviene parte integrante della realizzazione del proprio potenziale di resilienza: ad esempio, gli insegnanti, gli educatori, gli allenatori e in generale tutte le persone che a vario titolo lavorano con individui che subiscono stress cronici (soprattutto i bambini e gli adolescenti) forniscono un grande contributo allo sviluppo di questa capacità²⁶.
- ✓ *Orientamento proattivo e autoregolazione*: nel momento in cui le persone avvertono di avere competenze e di essere in grado di fare qualcosa di importante nella nuova comunità, le possibilità di socializzazione e di inclusione nelle attività sociali au-

²⁴ Cf U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, il Mulino, Bologna 1978; C. Lenette - M. Brough - L. Cox, *Everyday Resilience: Narratives of Single Refugee Women with Children*, in «Qualitative Social Work», 12 (2013), pp. 637-653; B. Obrist - S. Büchi, *Stress as an Idiom for Resilience: Health and Migration among Sub-Saharan Africans in Switzerland*, in «Anthropology & Medicine», 15 (2008), pp. 251-261.

²⁵ Cf S. Folkman, *The Case for Positive Emotions in the Stress Process*, in «Anxiety, Stress, & Coping», 21 (2008), pp. 3-14.

²⁶ Cf J. W. Booth - J. T. Neill, *Coping Strategies and the Development of Psychological Resilience*, in «Journal of Outdoor and Environmental Education», 20 (2017), pp. 47-54.

mentano. Ad esempio, il titolo di studio elevato e la possibilità di avere un lavoro risultavano associate ad un migliore adattamento: è quindi importante favorire lo sviluppo di abilità (sociali, relazionali, comunicative) e promuovere l'inclusione lavorativa per accrescere la possibilità di un reale inserimento nella nuova comunità. Autoefficacia, ottimismo e capacità di autoregolazione sono variabili che favoriscono questa eventualità e che, sostanzialmente, conducono allo sviluppo della resilienza. Infatti, l'orientamento proattivo – che concerne la capacità di prendere l'iniziativa nella propria vita, agire in modo attivo per influenzare il contesto circostante e credere nelle proprie abilità – è stato identificato come una caratteristica primaria della resilienza²⁷. Anche l'abilità nel controllo degli impulsi e il ritardo nella ricerca di gratificazione costituiscono importanti aspetti dell'autocontrollo. Queste capacità, riferibili alla più ampia abilità di autoregolare la condotta, sembrano anche essere cruciali per promuovere l'adattamento e sviluppare buone relazioni interpersonali con i pari, in quanto favoriscono azioni virtuose (come il rispetto delle regole) e, al tempo stesso, sono un fattore di protezione rispetto al rischio di isolamento²⁸.

- ✓ *La cultura, la religione e la spiritualità per promuovere la resilienza:* tutte le culture e le religioni sviluppano e trasmettono idee, tradizioni e pratiche per vivere e affrontare le vicissitudini della

²⁷ Cf M. Rutter, *Resilience in the Face of Adversity. Protective Factors and Resistance to Psychiatric Disorder*, in «British Journal of Psychiatry», 147 (1985), pp. 598-611; M. Rutter, *Resilience: Some Conceptual Considerations*, in «Journal of Adolescent Health», 14 (1993), pp. 626-631; F. Walsh, *The Concept of Family Resilience: Crisis and Challenge*, in «Family Process», 35 (1996), pp. 261-281; E. Werner - R. Smith, *Overcoming the Odds: High Risk Children from Birth to Adulthood*, Cornell University Press, New York NY 1992; E. L. Deci - R. M. Ryan, *The "What" and "Why" of Goal Pursuits: Human Needs and the Self-Determination of Behaviour*, in «Psychological Inquiry», 11 (2000), pp. 227-268; G. V. Caprara - P. Stecca, *Affective and Interpersonal Self-Regulatory Efficacy Beliefs as Determinants of Subjective Well-Being*, in A. Delle Fave (Ed.), *Dimensions of Well-Being. Research and Intervention*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 120-142; G. V. Caprara - G. Alessandri - C. Barbaranelli, *Optimal Functioning: The Contribution of Self-Efficacy Beliefs to Positive Orientation*, in «Psychotherapy and Psychosomatics», 79 (2010), pp. 328-330; G. Alessandri - G. V. Caprara - J. Tisak, *The Unique Contribution of Positive Orientation to Optimal Functioning*, in «European Psychologist», 17 (2012), pp. 44-45; F. Luthans, *The Need for and Meaning of Positive Organizational Behaviour*, in «Journal of Organizational Behaviour», 23 (2002), pp. 695-706.

²⁸ Cf T. W. Gardner - T. J. Dishion - A. M. Connell, *Adolescent Self-Regulation as Resilience: Resistance to Antisocial Behaviour within the Deviant Peer Context*, in «Journal of Abnormal Child Psychology», 36 (2008), pp. 273-284.

vita. Nel tempo, queste credenze e pratiche si evolvono da una generazione all'altra per fornire guida e conforto ai membri del gruppo. Secondo Masten²⁹, la funzione dei sistemi culturali – inclusa quella della religione – potrebbe essere considerata vitale nel promuovere la resilienza. A questo proposito, Werner³⁰ ha ripetutamente sottolineato l'importanza della fede e delle affiliazioni religiose in coloro che si mostravano resilienti, sia che possedessero tale abilità dalla nascita sia che fosse stata acquisita nel tempo. La religione sembrava fornire un senso di connessione, guida spirituale e coerenza, permettendo alle persone di affrontare gli episodi di difficoltà e le discriminazioni. Alla luce di ciò, la religione e le tradizioni etniche potrebbero agire come sistemi adattativi per lo sviluppo della resilienza umana. Possiamo concentrare un po' la nostra attenzione sulla religione perché le culture etniche sono spesso intrecciate con un sistema religioso o spirituale. In diversi modi, le religioni del mondo forniscono un senso di connessione con il divino, spesso sperimentato come una relazione molto simile ad una relazione di attaccamento. Le religioni – così come i legami etnici – permettono anche lo stabilirsi di rapporti con gli esseri umani, favorendo la creazione di comunità che possono rappresentare una fonte di enorme sostegno e guida per tutti i credenti³¹. Come suggerito da Faggiano e Piccini³², la religione e la spiritualità sono importanti nella vita delle persone, molte delle quali affermano di rivolgersi a Dio e alla religione per trovare sostegno nei momenti di stress.

- ✓ *Favorire le competenze interculturali*: le competenze sono viste come uno spazio di interpretazione in cui – sia a livello individuale sia a livello collettivo – assumono rilevanza le espe-

²⁹ Cf A. Masten, *Ordinary Magic: Resilience in Development*, Guilford Press, New York NY 2015.

³⁰ Cf E. Werner, *Vulnerable but Invincible. A Longitudinal Study of Resilient Children and Youth*, McGraw-Hill, New York NY 1982.

³¹ Cf E. C. Roehlkepartain - P. E. King - L. Wagener - P. L. Benson, *The Handbook of Spiritual Development in Childhood and Adolescence*, SAGE, New York NY 2006.

³² Cf M. P. Faggiano - M. P. Piccini, *Vita quotidiana e festiva: aspetti, soggetti e contesti*, in R. Cipriani - M. P. Faggiano - M. P. Piccini, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, Franco Angeli, Milano 2020, pp. 129-143.

rienze, la cognizione e la volontà³³. Il concetto di competenza interculturale può essere indagato prestando attenzione alle dinamiche dello *shock* culturale e a dimensioni meno esplicite che si manifestano nella comunicazione interpersonale (quali la comunicazione non verbale e la prossemica³⁴), con l'identificazione di elementi di diversità e similarità tra le culture che si incontrano. La competenza interculturale, dunque, rimanda all'esigenza di mettere in discussione premesse, idee, concetti e stereotipi, acquisiti in riferimento a una persona o un gruppo etnico (in questo caso specifico: i migranti). Nel nostro studio, ad esempio, gli individui con livello di istruzione più elevato – i quali possedevano anche maggiore conoscenza rispetto alla cultura del Paese ospitante – risultavano maggiormente resilienti e adattati, probabilmente in quanto tali conoscenze fornivano loro occasioni di incontro con i membri della comunità locale, nonché l'eventualità di rapportarsi con altre realtà presenti sul territorio.

- ✓ *Azioni finalizzate a migliorare la produzione e la comprensione della lingua del Paese ospitante:* l'acquisizione della lingua della comunità ospitante rappresenta un prerequisito per favorire l'adattamento dei migranti al nuovo contesto. Non a caso, nel nostro studio, le persone maggiormente resilienti e adattate risultavano essere quelle con un livello scolastico superiore, le quali spesso avevano avuto esperienze di studio all'estero e la possibilità di imparare nozioni linguistiche che permettevano loro di comunicare con le popolazioni autoctone. Nei processi di apprendimento formale, il ruolo di alcune figure professionali (ad es. il mediatore linguistico, il mediatore culturale o lo psicologo) si delinea soprattutto come figura di supporto all'insegnante di lingua. In tali situazioni, il compito di questi promotori della salute consiste principalmente nel facilitare la relazione insegnante-alunno (migrante), talvolta eccessivamente

³³ Cf A. Viteritti, *Identità e competenza. Soggettività e professionalità nella vita sociale contemporanea*, Guerini e Associati, Milano 2005.

³⁴ Cf L. Torres - D. Rollock, *Acculturative Distress among Hispanics: The Role of Acculturation Coping, and Intercultural Competence*, in «Journal of Multicultural Counselling and Development», 32 (2004), pp. 155-167.

caratterizzata da una differenza di potere tra queste due figure che, in molti casi, può configurarsi come un ostacolo all'apprendimento della nuova lingua³⁵. Differentemente, nei processi di apprendimento informale, che si verificano soprattutto durante occasioni di incontro con i membri della comunità ospitante (fiere, feste, spettacoli, laboratori interculturali, ecc.), il compito dei promotori della salute è quello di sostenere il migrante e di facilitare il processo di inclusione e integrazione, stimolando in lui la voglia di costruirsi un *network* sociale più ampio che gli consenta di rendersi autonomo, di sviluppare agenticità e di provvedere in prima persona al soddisfacimento dei propri bisogni.

- ✓ *Azioni finalizzate a favorire l'occupazione*: tra le numerose necessità di cui sono portatori i migranti, la ricerca del lavoro rappresenta senza dubbio una priorità, in quanto la possibilità di ottenere uno stipendio garantirebbe loro non solo una fonte di sostentamento, ma anche un fattore decisivo per raggiungere l'autonomia, l'indipendenza e l'inclusione. Si tratta di una tematica che risulta fortemente associata a quella della padronanza della lingua di cui si è riferito in precedenza: a questo proposito, diversi autori hanno sottolineato come l'apprendimento della lingua italiana costituisca un forte ostacolo all'integrazione nel mercato del lavoro dei migranti. La lingua di origine è spesso "distante" dalla lingua italiana, e tale distanza non permette ai migranti di poter far valere nel mercato del lavoro le proprie capacità e competenze³⁶. L'integrazione lavorativa dei cittadini stranieri si realizza quindi tipicamente grazie all'implementazione di progetti che agiscono su più livelli: nazionale, regionale e locale.
- ✓ *Azioni finalizzate a favorire la promozione dello stato di benessere*: l'accesso ai servizi sanitari rappresenta un'altra questione ri-

³⁵ Cf B. Norton - P. De Costa, *Research Tasks on Identity in Language Learning and Teaching*, in «Language Teaching», 51 (2018), pp. 90-112.

³⁶ Cf Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2019 su un approccio globale all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue, 2019/C 189/03, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/leg>.

levante per favorire l'integrazione e l'inclusione dei migranti, spesso bisognosi di cure e assistenza, soprattutto in caso di emergenze complesse³⁷. Ovviamente, i livelli di benessere fisico e sociale sono fortemente dipendenti dallo stato di benessere psicologico degli individui, che risulta maggiore in assenza di stress migratorio e in presenza di fattori di protezione, come per l'appunto la resilienza. In altre parole, sono tipicamente i membri delle fasce più deboli della popolazione – soprattutto donne e bambini – a manifestare esigenze specifiche per migliorare lo stato di benessere. Dunque, proprio a queste persone viene di solito offerto supporto per far fronte alle difficoltà che il processo di adattamento comporta. Il diritto alla salute è riconosciuto universalmente a tutti gli esseri umani, ma nel caso dei migranti si avverte maggiormente l'esigenza di approfondire il concetto di salute, in quanto il vissuto di benessere è strettamente connesso al grado di accessibilità e fruibilità dei servizi socio-assistenziali e delle istituzioni sanitarie. Il rapporto con gli immigrati richiede una nuova capacità di ascolto da parte degli operatori e una ridefinizione dell'accessibilità e fruibilità dei servizi sanitari, per favorire l'incontro, lavorando su più livelli di programmazione. Tuttavia, in troppe occasioni, l'assistenza sanitaria di base rappresenta ancora un problema per i migranti, i quali non sono consapevoli dei servizi loro destinati o, in alternativa, non sono in grado di compiere i passi necessari per usufruirne correttamente³⁸.

Favorire la resilienza a livello comunitario

La domanda è su come promuovere i cambiamenti, nonché su come adottare atteggiamenti di apertura che favoriscano l'integrazione

³⁷ Cf The Italian Centre for International Development - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, *Verso una Migrazione Sostenibile. Strategie di Protezione Sociale per Rifugiati e Migranti nei Paesi a Basso e Medio Reddito*, Litografia IP Srls, Firenze 2019.

³⁸ Cf B. Rolfe - S. Leshabari - F. Rutta - S. F. Murray, *The crisis in human resources for health care and the potential of a 'retired' workforce: case study of the independent midwifery sector in Tanzania*, in «Health Policy and Planning», 23 (2008), pp. 137-149.

e l'inclusione dei migranti³⁹. Infatti, la resilienza rende le comunità locali capaci di adattarsi e trasformarsi positivamente, in un contesto di cambiamento duraturo⁴⁰. La presenza di diversi gruppi culturali all'interno della stessa comunità solleva la complessa sfida di convivere con successo con la diversità culturale, insieme a una serie di importanti dimensioni psicologiche⁴¹. In effetti, l'immigrazione cambia lentamente le comunità in maniera profonda, trasformandole sia a livello macro (ad es., agendo sulle politiche e sulle istituzioni) che a livello micro (ad es., influenzando i comportamenti, le credenze e le norme dei membri della comunità), modificando anche la loro identità⁴².

Poiché le risposte delle comunità a tali cambiamenti dipendono principalmente dalle loro capacità di sviluppare meccanismi di *coping* e adattamento, è importante capire e registrare come esse affrontano le trasformazioni generate dal contatto con la diversità culturale⁴³. I fattori comunitari – compresa la disponibilità di relazioni di sostegno al di fuori della famiglia – sono anche ben documentati come aventi un'influenza protettiva su bambini e adolescenti. Ovviamente, tali fattori protettivi risultano presenti con maggiore intensità in quegli individui che sono riusciti a entrare a far parte, totalmente o parzialmente, nella vita comunitaria: ad es., i lavoratori e gli studenti mostrano maggiori livelli di resilienza e adattamento rispetto a coloro che, non avendo un lavoro regolare, hanno minori occasioni di entrare in contatto con i membri della comunità ospitante.

I giovani resilienti formano relazioni con modelli di ruolo positivi e anziani al di fuori della loro famiglia⁴⁴. I giovani trascurati spesso

³⁹ Cf A. Steiner - M. Markantoni, *Unpacking Community Resilience Through Capacity for Change*, in «Community Development Journal», 49 (2013), pp. 407-425.

⁴⁰ Cf K. Magis, *Community Resilience: An Indicator of Social Sustainability*, in «Society and Natural Resources», 23 (2010), pp. 401-416.

⁴¹ S. Ozer, *Psychological Theories of Acculturation*, in Y. Y. Kim (Ed.), *The International Encyclopaedia of Intercultural Communication*, John Wiley & Sons, New York NY 2018, pp. 1-14.

⁴² Cf R. de la Sablonnière, *Toward a Psychology of Social Change: A Typology of Social Change*, in «Frontiers in Psychology», 8 (2017), pp. 1-20.

⁴³ Cf E. Sidoti, *Promuovere la salute nella comunità. Elementi di pedagogia sanitaria*, Franco Angeli, Milano 2010.

⁴⁴ Cf M. Waller, *Resilience in Ecosystemic Context: Evolution of the Concept*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 71 (2001), pp. 290-297; F. Walsh, *Family resilience: a developmental system framework*, in «European Journal of Developmental Psychology», 13 (2016), pp. 1-12; M. Vardy - M. Smith, *Resilience*, in «Environmental Humanities», 9 (2017), pp. 175-179; C. E. McKinley - J. M. Lilly, *It's in the*

si uniscono a club, squadre e altri gruppi, e trovano mentori come allenatori, insegnanti, capi scout e altri adulti pro-sociali nelle loro comunità. Strutture sociali che promuovono la resilienza costituiscono senza dubbio elementi importanti per dare forma a comunità che desiderano veramente promuovere inclusione e integrazione⁴⁵. Programmi di prevenzione e intervento precoce, sicurezza nei quartieri, servizi di supporto, strutture e programmi ricreativi, accessibilità a servizi sanitari adeguati e opportunità economiche per le famiglie sono stati da più parti identificati come fattori protettivi. Anche le organizzazioni religiose e spirituali possono svolgere un ruolo in tal senso, fornendo servizi e supporto sociale all'interno della comunità⁴⁶.

Una componente indispensabile, che permette alle persone di connettersi con sé stesse, gli altri e i luoghi circostanti, è rappresentata dal senso di appartenenza. A tal riguardo, Maslow⁴⁷ ha identificato l'appartenenza come un bisogno umano fondamentale, classificandolo al terzo posto nella sua gerarchia (subito dopo i bisogni connessi con la sopravvivenza).

Secondo Anant⁴⁸, l'appartenenza può essere definita come un senso di coinvolgimento personale all'interno di un sistema sociale, tale che le persone avvertano di essere parte indispensabile e integrale del sistema stesso, dove per sistema si può intendere una relazione, un'organizzazione, un ambiente naturale o culturale. Attraverso il processo di analisi concettuale, si delineano due dimensioni del senso di appartenenza:

- il coinvolgimento valorizzato: l'esperienza di sentirsi apprezzati, necessari, accettati;
- l'adattamento: la percezione della persona che le sue caratteristiche si articolano nel/ completano il sistema/l'ambiente⁴⁹.

Family Circle Communication promoting Indigenous Family Resilience, in «Family Relations», 71 (2022), pp. 108-129.

⁴⁵ Cf A. Ancora, *La consulenza transculturale della famiglia. I confini della cura*, Franco Angeli, Milano 2000.

⁴⁶ Cf G. Withers - J. Russell, *Educating for Resilience. Prevention and Intervention Strategies for Young People at Risk*, Acer Press, Victoria Australia 2001.

⁴⁷ Cf A. H. Maslow, *Motivation and Personality*, Harper & Row Publishers, New York NY 1954.

⁴⁸ Cf S. S. Anant, *The Need to Belong*, in «Canada's Mental Health», 14 (1966), pp. 21-27.

⁴⁹ Cf B. M. K. Hagerty - J. Lynch-Sauer - K. L. Patusky - M. Bouwsema - P. Collier, *Sense of Belonging: A Vital Mental Health Concept*, in «Archives of Psychiatric Nursing», 3 (1992), pp. 172-177.

Anche in questo caso il bisogno di appartenenza è considerato un bisogno umano fondamentale⁵⁰.

Il senso di appartenenza è stato pure descritto come il vissuto di "sentirsi a casa"⁵¹, ossia di legare la propria identità ad un luogo specifico. Si tratta di un processo dinamico continuamente negoziato nel corso della vita di un individuo⁵². La percezione di condividere un'identità all'interno del gruppo conduce le persone a ricevere, nel momento del bisogno, maggiore aiuto e supporto⁵³; inoltre, il sentirsi parte di un gruppo genera efficacia collettiva favorendo lo sviluppo dell'*empowerment*, ossia di una valutazione maggiormente positiva del gruppo di appartenenza che mette in luce i punti di forza di una minoranza⁵⁴.

Le risorse sociali di cui un individuo dispone giocano un ruolo centrale nel favorire l'adattamento e lo sviluppo della resilienza. A questo riguardo, Ungar⁵⁵ ha descritto il processo che conduce all'acquisizione di risorse disponibili e accessibili, considerando anche il ruolo delle istituzioni politiche e la capacità delle persone di negoziare le risorse necessarie per il loro benessere. In tale prospettiva, dunque, la resilienza coinvolge sia gli individui sia le comunità in cui essi vivono e si sviluppa all'interno di un processo dinamico che conduce al benessere⁵⁶.

⁵⁰ Cf R. F. Baumeister - M. R. Leary, *The Need to Belong: Desire for Interpersonal Attachments as a Fundamental Human Motivation*, in «Psychological Bulletin», 117 (1995), pp. 497-529.

⁵¹ Cf R. Black, *Conceptions of "home" and the political geography of refugee repatriation: between assumption and contested reality in Bosnia-Herzegovina*, in «Applied Geography», 22 (2002) pp. 123-138; S. T. Sigmund - S. R. Whitcomb - C. R. Snyder, *Psychological Home*, in A. T. Fisher - C. C. Sonn - B. J. Bishop (Eds), *Psychological Sense of Community: Research, Application, and Implications*, Plenum Publishers, New York NY 2002, pp. 25-41.

⁵² Cf J. S. Duncan - D. Lambert, *Landscapes of home*, in J. S. Duncan - N. C. Johnson - R. H. Schein (Eds), *A companion to cultural geography*, Blackwell Publishers, Malden MA 2004, pp. 382-403.

⁵³ Cf C. Stevenson - T. Sagherian-Dickey, *Collectively coping with contact: The role of intragroup support in dealing with the challenges of intergroup mixing in residential contexts*, in «British Journal of Social Psychology», 55 (2016), pp. 681-699.

⁵⁴ Cf S. A. Haslam - S. Reicher, *Stressing the Group: Social Identity and the Unfolding Dynamics of Responses to Stress*, in «Journal of Applied Psychology», 91 (2006), pp. 1037-1052.

⁵⁵ Cf M. Ungar, *Cultural Dimensions of Resilience among Adults*, in J. W. Reich - A. J. Zautra - J. S. Hall (Eds), *Handbook of Adult Resilience*, The Guilford Press, New York NY 2010, pp. 404-426.

⁵⁶ Cf M. Ungar - M. Brown - L. Liebenberg - M. Cheung - K. Levine, *Distinguishing Differences in Pathways to Resilience Among Canadian Youth*, in «Canadian Journal of Community Mental Health», 27 (2008), pp. 1-13.

Il termine “partecipazione comunitaria” descrive innumerevoli aspetti che definiscono la possibilità di prendere parte alla vita comunitaria nel Paese ospitante, dove figura anche l’impegno delle persone che già vivono all’interno della medesima comunità⁵⁷. La partecipazione comunitaria può rappresentare un modo per far sentire le voci delle minoranze e, allo stesso tempo, per i migranti stessi, un’occasione per cogliere nuove opportunità per ottenere l’accesso a risorse e diritti nei Paesi di accoglienza⁵⁸. Inoltre, la partecipazione comunitaria può anche sviluppare competenze civiche essenziali per fare in modo che un migrante divenga un cittadino attivo nella comunità ospitante, poiché in possesso di elevate risorse personali e potere sociale⁵⁹.

Conclusione

Il fenomeno della migrazione di minori stranieri non accompagnati è cresciuto notevolmente negli ultimi anni, e rappresenta per il sistema di accoglienza italiana una sfida interculturale di enorme importanza. Il sostegno alla resilienza può rappresentare uno degli elementi su cui far leva per favorire l’adattamento di questi giovanissimi nella vita comunitaria. Infatti, molti di questi minori giungono in Italia dopo laceranti separazioni, in solitudine, solitamente dopo aver vissuto anche situazioni fortemente traumatizzanti sia nel Paese di origine sia durante il viaggio migratorio. La possibilità di mostrarsi resilienti e di sviluppare strategie di *coping* adattive costituiscono spesso fattori in grado di differenziare coloro che riusciranno ad adattarsi con relativa facilità al nuovo contesto, rispetto a coloro che invece avranno maggiori difficoltà. Programmi di intervento finalizzati a promuovere la resilienza e a migliorare le abilità di fronteggiamento dei problemi tipici dei migranti possono dunque rivelarsi preziosi sia per favorire l’adattamento di queste persone, sia per tutelare il loro benessere psico-fisico.

⁵⁷ Cf A. A Gele - I. Harsløf, *Barriers and facilitators to civic engagement among elderly African immigrants in Oslo*, in «Journal of Immigrant and Minority Health», 14 (2012), pp. 166-174.

⁵⁸ Cf V. Paloma - V. Manzano-Arrondo, *The Role of Organizations in Liberation Psychology: Applications to the Study of Migrations*, in «Psychosocial Intervention», 3 (2011), pp. 309-318.

⁵⁹ Cf D. D. Perkins - M. A. Zimmerman, *Empowerment theory, research and application*, in «American Journal of Community Psychology», 23 (1995), pp. 569-579.